

La sindrome buddhista

Mentre rifiuta l'" oppio socialista " e guarda al mercato, la nostra cultura pare cercare una dieta dell'anima. ma la pace inseguita a Oriente è solo l'altra faccia del consumismo

- di Saverio Vertone

È un pò come una dieta, come la macrobiotica o come la dissociata. Serve alla linea spirituale. Forse aggiunge un pò di adipe alla testa. Ma in compenso rende più riposato l'intelletto, più freschi i tessuti. E la buddite. Una sorta di epidemia culturale che si aggiunge alle innumerevoli correnti, mode, conversioni, perversioni, conversazioni, consigli medici, rubriche sessuologiche che stanno trasformando la nostra vita in una degenza ospedaliera, naturalmente in clinica di lusso. L'Occidente corre a perdifiato nella storia, elabora religioni metafisiche, insegue comete trascendenti, inventa l'anima, la rinnega, produce tecnologie, rivoluzioni e guerre in vista di un traguardo finale che non arriva. E quando, madido ricco e nauseato, si sente stanco di correre (succede ormai a intervalli regolari e sempre più fitti) si ferma e volge la testa verso l'alba immobile e apparentemente tranquilla di un sole pigro che non ha l'obbligo di decollare verso l'avvenire: un lago di luce profondo e fermo nel quale ci si può immergere e dimenticare passato presente e futuro. L'Oriente (l'Estremo Oriente va sans dire) è un posto di ristoro per l'anima, una specie di amnion, dove ci si può dondolare per togliersi di dosso le tossine dello sviluppo, una piscina termale contro l'acido lattico del divenire. Dopo una corsa trafelata attraverso epoche che si sono susseguite sulla scena europea come gli atti di una tragedia elisabettiana, guardare all'Oriente tranquillizza, perchè laggiù non sembra esserci quell'animale indomabile, da rodeo, che è il tempo, nè l'obbligo di correre a perdifiato sul cinodromo del progresso. Ci siamo accorti che vivere fa morire e che il segreto è vivere meno per morire di meno. E che cosa è meglio di Buddha per rallentare il metabolismo basale e durare di più ? Buddha è l'immanenza, è dunque l'onda che si calma e si adatta a coincidere con l'acqua, una blanda tautologia dell'eternità, l'orgasmo interminabile e non percepito di un'identità senza contenuto. Funziona benissimo quando gli inventori della storia si sentono stanchi di storia, e preferiscono la ginnastica passiva del rosario tibetano alla spalliera svedese del progresso o al trapezio da circo dei rivolgimenti sociali.

Schopenhauer e Severino sono lì a ricordarci che ciò che muta e si dimena è apparenza, e che sotto c'è qualcosa che non muta e non si dimena e che forse non muore perchè non vive. Ma l'Oriente di Schopenhauer e di Severino richiede una scalata difficile che contraddice il bisogno di riposo. È esperienza individuale, non terapia di massa. E l'Occidente oggi per le sue masse vuole solo terapie, anche quando ignora le malattie. È singolare che proprio mentre rifiuta l'oppio ideologico del socialismo e stuzzica gli spiriti animali del mercato, la cultura occidentale senta il richiamo del buddismo, e lo traduca in una cascata di conversioni esemplari, nelle quali spiccano attori e registi celebri, che passano disinvoltamente dalle frenesie dei western o dalle atmosfere raffinate alle processioni in saio giallo, dove si biascicano le formule magiche con le quali i monaci del Tibet tengono a bada il tempo. Non è facile immaginare Richard Gere mentre ripete fino all'esaurimento "om patmaniom", per riprodurre l'attimo immobile dell'essere, clonandolo in attimi sempre uguali e frantumando l'eternità in un'ebete ripetizione di sillabe. Ma bisogna tentare di immaginarlo senza ridere, perchè è la nouvelle cuisine dello spirito. E non importa se è una dieta dell'anima. La dieta è il nostro carcere. E c'è davvero qualcosa di farmacologico sia negli spaghetti mediterranei sia negli album o diari da telenovela con cui il mondo contemporaneo ci offre i suoi exempla: miliardari medi, disillusi medi, gangster medi, omosessuali medi, spedalizzazioni medie, ovviamente per cancro medio, e conversioni medie, ovviamente al buddismo medio. C'è però in questo culto dell'Oriente una vocazione più profonda, qualcosa che, a parte Schopenhauer e Severino, riposa nella scienza, o meglio a cavallo tra la scienza e il cristianesimo. A dispetto delle apparenze, la modernità non ha mai cessato di cercare il principio superiore, un segreto della creazione che renda conto della nostra stupefatta presenza nell'universo. Ha solo rovesciato lo sguardo, continuando a cercare in fondo al pozzo del mondo ciò che prima brillava alla sua sommità, e schiacciando così lo Zenith nel Nadir. Se la materia è santa, come dice Teilhard de Chardin, Dio non sparisce. Ma allora l'Elio trascende lo Spirito e il Corpo trascende l'Anima. C'è voluto molto tempo perchè, da questa vaga intuizione (che gli scienziati hanno mascherato sotto il Caso, la Necessità o la Prassi), il Novecento morente traesse le conclusioni (come dire?) spontanee, e dunque il senso comune universale e il costume che innervano la cultura di un'epoca di trapasso. Se l'Atomo trascende Dio e il Corpo l'Anima, nel corpo le anse dell'intestino trascenderanno le circonvoluzioni cerebrali con conseguenze ancora inimmaginabili. L'antichità classica e le culture orientali hanno praticato un materialismo neutrale, depurato di ogni aspirazione alla trascendenza, senza la brace nascosta del misticismo; un materialismo anteriore e indifferente al dualismo tra corpo e anima. Ma solo l'Evo moderno, che ha ereditato da Socrate, da Plotino e dal Medio Evo il bisogno

dell'anima, ha reso trascendente la stessa immanenza. Democrito e Lucrezio possono immaginare il clinamen sul quale gli atomi scivolano in perenne caduta libera, decapitando la domanda: perchè cadono? Ma solo un occidentale del Ventesimo secolo ha potuto vedere nella fissione dell'atomo la luce suprema della creazione che si sprigiona nell'infima particella di materia: una sorta di inizio senza inizio. Buddha ha trovato la pace sprofondando nell'immanenza e nella contemplazione del ventre. Ma solo noi abbiamo imparato a sentire la terribile trascendenza dell'ombelico. Se questo è vero il riposo è apparente e l'amnion del buddhismo non è altro che l'altra faccia della nostra segreta venerazione per gli oggetti del consumo quotidiano, sicchè "om patmaniom" vale uno spot pubblicitario sull'Intimo di Roberta o sugli hot pants, marca Jesus. E ancora una volta tempo, frenesia, storia, Occidente.

Saverio Vertone